



ARTE SIMBOLICA E TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE MEDIEVALI E POST-MEDIEVALI NELLE NECROPOLI ETRUSCHE RUPESTRI DI TUSCANIA

*Bagnoli Paolo Emilio**, *Costantini Sara***, *Giontella Giuseppe****

ABSTRACT - The city of Tuscania (Viterbo, Italy) is one of the most important Etruscan settlement which continuously lived also in the roman, medieval and modern ages. It is placed just at the junction of two narrow canyon-like valleys with sharp firestone walls. Along these valleys many rupestrian Etruscan necropolies with stone carved tombs, dated from the VII century B.C. until roman period, can be found. Most of the rupestrian tombs are now open or partly ruined and most of them were utilized during Middle and Modern Ages as provisional houses or seasonal shelters. The present communication deals with the Christian symbolic rock art and epigraphic discoveries within some of these tombs. The epigraphies, also containing personal names, dates and texts, were written with ingenuous grammar errors or in a blended language between Italian and the Latin listened during the religious ceremonies. Just some of these epigraphies contain the name of the town of Visso, at the other side of the Apennines mountain chain and which until modern days was the opposite terminal of a pastoral transhumance path connecting the two towns. Therefore we propose that just the seasonal shepherds were the authors of this particular rock art which testifies an economical and historical tradition not elsewhere documented.

RIASSUNTO - La città di Tuscania, in provincia di Viterbo, è uno dei più importanti siti di epoca etrusca, romana e medievale posto alla confluenza di due valli, quella del fiume Marta e del torrente Maschiolo caratterizzate da alti costoni tufacei. Lungo le pareti di tufo e per diversi chilometri a nord e sud dell'antico abitato sono localizzate le necropoli etrusche caratterizzate da tombe rupestri mono o pluri-camerale databili dal VII secolo a.C. fino all'epoca romana. Per lo più aperti o parzialmente rovinati, molti di questi ambienti rupestri sono stati riutilizzati come ricovero in epoca medievale e post medievale. La presente comunicazione riguarda la documentazione delle incisioni simboliche di tipo devozionale cristiano, insieme a importanti testimonianze epigrafiche datate rinvenute in almeno una decina di tombe. Le epigrafi, spesso contenenti ingenui errori di grammatica ed espressioni latineggianti desunte dalla lingua ascoltata durante le messe, aprono però una finestra interpretativa riguardante gli autori di queste incisioni. Infatti viene citata la città di Visso, nelle Marche, che era l'opposto capolinea di un percorso di transumanza delle greggi tra Tuscania ed i pascoli d'altura. Queste presenze rupestri costituiscono quindi una precisa testimonianza storica di una tradizione economica e culturale che ha caratterizzato quei luoghi in epoca medievale e post medievale, altrimenti non documentata.

INTRODUZIONE

Tuscania, centro di origini etrusco arcaiche, possiede numerose aree necropolari rupestri, per lo più lungo i costoni tufacei su entrambe le sponde dei fiumi Marta e Maschiolo che scorrono paralleli e confluiscono a nord-est della città, ed ancora lungo la valle del Marta in direzione sud-ovest.

Dalla fine degli anni '60 del secolo scorso ebbe inizio una feconda stagione di scavi e studi ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, in molti casi coadiuvata dal significativo apporto dei volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia. Tornò così alla luce la necropoli di Peschiera dove, accanto a tombe a camera d'ispirazione per lo più ceretana che si aprono lungo il costone tufaceo, comparve nel 1967 la tomba a casa con tetto displuviato che propone, con ogni probabilità, un'accurata riproduzione di esempi dell'architettura domestica etrusca [Moretti Sgubini A.M., 2012]. Questa tipologia tombale raggiunge un'espressione ben più fastosa con la tomba a casa con portico tetrastilo, a tutt'oggi un unicum, rinvenuta nella necropoli di Pian di Mola ovest dove appare situata in una posizione di voluto risalto lungo una via sepolcrale dove si affiancano gli uni agli altri una serie di monumenti rupestri che ci restituiscono la suggestiva immagine di un "quartiere" di un centro etrusco di epoca arcaica. Altre grandi tombe rupestri a dado sono presenti anche nel settore est di Pian di Mola sebbene in questa zona il prolungato uso improprio delle tombe nei secoli, ne

* Gruppo Archeologico di Massarosa, Stiava Massarosa (LU), Italia

** Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale, Italia

*** Gruppo Archeologico Tuscanese, Italia

abbia in molti casi fortemente sconvolto e alterato le forme. Più limitato il settore sinora esplorato della necropoli di Madonna dell'Olivo dove tuttavia la ricchezza dei corredi ellenistici restituiti dalle tombe della famiglia *Curunas*, unitamente ai resti di elementi scultorei destinati in origine ad arricchire le facciate dei sepolcri, lasciano ben intendere quale potesse essere la monumentalità delle architetture funerarie realizzate in quest'area.

Già durante la prima esplorazione moderna delle necropoli venne rilevato come la presenza di iscrizioni e simboli di epoca medievale e moderna all'interno delle tombe a camera fosse tutt'altro che infrequente, segno inequivocabile di un riutilizzo degli ambienti come ricoveri o abitazioni provvisorie. Il presente lavoro è frutto di un successivo specifico intervento (2003-2004) di studio e documentazione delle principali tombe interessate da questo fenomeno (che hanno un numero significativo di incisioni ed iscrizioni) ad opera congiunta dei Gruppi Archeologici di Pisa e Toscana.

Le tombe prese in considerazione sono localizzate in quattro diverse località corrispondenti a quattro necropoli. A monte di Tuscania: Pian di Mola ovest (PMO1-PMO4, riva destra del Maschiolo), Peschiera (PE1-PE2, riva sinistra del Maschiolo), Pian di Mola est (PME 1, riva destra del Marta. A valle di Tuscania sono presenti iscrizioni in un'ampia tomba ipogea posta nei pressi della necropoli di Madonna dell'Olivo (MO1, riva sinistra del Marta).

Le incisioni all'interno delle tombe sono collocate per lo più sulle pareti verticali interne. Essendo le camere originariamente scavate nel tufo viterbese, roccia compatta ma facilmente lavorabile con attrezzi metallici, iscrizioni e segni si presentano tutti profondamente incisi e molto evidenti, almeno laddove la parete si presenta integra e non modificata da successive opere di risistemazione o allargamenti. Per quanto riguarda la posizione geografica delle tombe e per quanto si dirà in seguito, può risultare significativa una prima distinzione. Il gruppo di tombe di Pian di Mola ovest (ad esclusione della PMO4) e quella di Madonna dell'Olivo sono prospicienti dei pianori aperti su terrazzi fluviali, adatti al pascolo ed alla sorveglianza delle greggi. Al contrario, gli ambienti rupestri della Peschiera, di Pian di Mola est e la PMO3 sono collocati su costoni ripidi in ambiente boscoso.

In ultimo va rimarcato che le tombe PMO4 e PME1 costituiscono un caso particolare: sono infatti caratterizzate soltanto dalla presenza di una croce incisa di grandi dimensioni (circa un metro) di forma complessa posta in posizione dominante, al centro della parete di fondo o di quella laterale. Negli altri casi presi in considerazione sono invece presenti in numero consistente segni cruciformi di varia forma, simboli ideografici e figurativi, alcune date ed iscrizioni.

LE TOMBE CON INCISIONI

Di seguito vengono descritti gli ambienti rupestri, raggruppati secondo il tipo di contesto ambientale in cui si trovano.

Questo primo gruppo corrisponde alle tombe prospicienti un ambiente aperto tendenzialmente pianeggiante perfettamente adatto al pascolo ed al controllo delle greggi.

PMO1 (Pian di Mola Ovest). (Fig. 1). Si tratta di un ambiente monocamerale, mancante dell'ingresso e che in origine presentava due letti laterali che sono stati rimossi in epoca successiva. Le iscrizioni si trovano su entrambe le pareti laterali e su quella di fondo sebbene siano parzialmente obliterate dallo scavo successivo di nicchie. In una di queste nicchie è presente l'abbozzo di un bassorilievo (forse un volto). Sono presenti numerose croci incise semplici o con i bracci potenziati da un triangolo terminale; due croci impostate su un cerchio ed una su un rombo con all'interno la sigla *AC*; una struttura lunga formata da un cruciforme con più bracci laterali ricurvi; un simbolo mariano, ovvero una *M* gotica sovrastata da una piccola croce; un piccolo sole parzialmente raggiato che sovrasta una lettera *V* ed infine, su entrambe le pareti laterali, due strutture a candelabro con la base modanata e con un accenno di fiamme sulla parte superiore anch'essa modanata. A fianco di una di queste strutture vi è la sigla *AC*. Sulla parete destra è presente l'iscrizione onomastica < *B. Cristini V.* >. Sulla parete di fondo proprio sotto il *columen* (architrave longitudinale) sporgente della tomba vi sono due croci latine poste al centro esatto dell'ambiente.

PMO2 (Pian di Mola Ovest). (Fig. 2, 3, 4). Questa tomba monocamerale è certamente la più articolata del gruppo preso in esame. Posta nei pressi della PMO1, possiede sulle pareti e sul pavimento numerosi fori per l'ancoraggio di strutture lignee. Sono presenti iscrizioni anche lunghe, nomi, iniziali, date e simboli su tutte e quattro le pareti interne, compresa quella su cui si apre la porta. La Fig. 2 mostra pianta e sezioni dell'ambiente mentre la figura 3 mostra l'intero sviluppo delle incisioni.

Nella parete destra si vedono due date <1833>, un grande simbolo *IHS* con la croce che sormonta la *H* e preceduto dalla lettera *M* indicante la Madonna ed alcune iniziali (<*GP*>, <*T.A.*> con la *A* basca, <*M*>). Il resto sono iscrizioni il cui le parole sono talvolta separate da punto come nei testi antichi: <*ANTONIO SILVESTRI DE CIVITATE VISSI*>, <*chite*>, <*Io Ampelucco.cima: d.*>, <*ALLA.BARBA DI SIMONE VISSI*>, <*IO GIOVANNI CUCCO*>. Negli ultimi due testi la *N* è scritta rovesciata. Si noti che la parola *VISSI* va intesa come un genitivo di toponimo.

Nella parete centrale, oltre ad una croce greca con simboli IHS su entrambi i lati, vi sono una croce latina centrale ed una croce latina che sormonta la cima del Golgota. La data riportata 1760 è scritta in modo curioso <A.D.176a. A.D(?)>, con il 6 rovesciato ed una a minuscola al posto dello zero. Al pari, le lettere per Anno Domini sono scritte in orizzontale. Infine vi sono due scritte onomastiche incomplete <MDI ANGE ONNI> e <SERPIE(R)I>.

La foto di Fig. 4 è un dettaglio della parete sinistra. Su questa parete si trovano una iscrizione <D IO SS.> con un sole nascente raggiato sopra la sigla SS, le iniziali GF con sopra un probabile giglio, le sigle <A.C>, <PI>, i nomi <GOSTINO>, <STINO F...AC>. I simboli ideografici presenti su questa parete sono un piccolo IHS, una croce latina coi bracci con terminazione triangolare e , come nella PMO1, il simbolo della V sormontata da un sole nascente.

Sulla parete anteriore dove si apre l'ingresso, a destra c'è la figura molto rozza e stilizzata di una imbarcazione con vela ed un piccolo quadrato raggiato.

PMO4 (Pian di Mola Ovest). (Fig. 5). Tomba crollata nella parte anteriore, probabilmente prima del riuso. Ne rimane soltanto la parete di fondo che possiede ancora la banchina originale per le deposizioni funebri. Sulla parete esterna vi è una serie di fori per ancorare una probabile struttura lignea di chiusura. E' presente soltanto una croce latina al centro della parete posta proprio sotto il columen sporgente. Probabilmente è stata riutilizzata come ricovero personale da una singola persona che ha sfruttato la banchina come giaciglio.

MO1 (Madonna dell'Olivo). (Fig. 6). Posta nelle immediate vicinanze della necropoli dell'Ara del Tufo, questa tomba ipogea era in origine una bicamerale anche se le banchine e la parete divisoria tra le due camere è stata asportata in antico. Conserva ancora parte del *dromos* ed il blocco inferiore del sigillo. A parte due sole croci latine sulla parete destra, la maggior parte delle iscrizioni si trova sulla parete sinistra. Sotto la data <1568> si vede la sigla <WMB>. Tutto il resto della parete è letteralmente coperto da incisioni cruciformi, la maggior parte dei quali sono di foggia latina. Sono presenti tre simboli cruciformi alberiformi a bracci orizzontali multipli con le terminazioni ripiegate verso il basso. Un altro simbolo presente è un piccolo cerchio con una croce greca inscritta e tre raggi sulla parte superiore.

Le tombe del secondo gruppo sono invece localizzate su un declivio ripido e boscoso.

PMO3 (Pian di Mola Ovest). (Fig. 7). Questa tomba si trova discosta dalle altre del gruppo di Pian di Mola ovest, a circa 400 metri a monte. Al contrario delle altre che si aprono su uno spiazzo aperto, essa si trova su una parte più ripida del costone tufaceo. E' anch'essa costituita da un ambiente monocamerale che attualmente si presenta ancora parzialmente interrato e di difficile accesso. Dalla Fig. 7, che mostra la parete di fondo, si può vedere la forma del soffitto a volta displuviata con il *columen* rientrante. In posizione non perfettamente centrale si trova soltanto l'incisione profonda e regolare di una grande croce ricrociata su tutti e quattro i bracci. La figura è alta circa un metro e larga ottanta centimetri. Il braccio verticale inferiore termina inoltre con una base a biforcatura.

PE1 (Peschiera). (Fig. 8). Le due tombe monocamerale con istoriazioni della necropoli della Peschiera si trovano affiancate in una zona ripida del costone. La PE1 possiede ancora il muro moderno di chiusura parziale dell'ambiente fatto con piccoli blocchi di tufo legati con malta. Essa presenta un numero rilevante di incisioni solo sulle pareti laterali. Non ci sono iscrizioni letterali o date ma soltanto simboli ideografici.

Sulla parete destra ci sono alcune croci, spesso incomplete di foggia sia latina che greca, alcune delle quali hanno le terminazioni dei bracci con una biforcazione. Verso il fondo della tomba si intravede chiaramente una croce greca (di dimensioni maggiori) di tipo ricrociato del tutto simile per forma e dimensioni a quelle delle tombe PMO3 e PME1 ed una croce latina. Va notato come queste ultime due incisioni si presentino molto abrase, al contrario delle altre che sono invece caratterizzate da un segno preciso e netto.

Sulla opposta parete sinistra si trova un ugual numero di croci per lo più di tipo greco, di cui una con i bracci potenziati (terminanti con un segmento ortogonale al braccio), ed un simbolo mariano formato da una sorta di *M* gotica sormontata da una piccola croce, con all'interno un segno tau e con una sorta di ricopertura superiore a cappello.

PE2 (Peschiera). (Fig. 9). La tomba PE2, posta immediatamente accanto alla PE1, era in origine una monocamerale con un accenno di corridoio corto (*dromos*). Nella camera interna che possiede tetto displuviato con *columen* rientrante, i letti laterali e quello di fondo sono stati asportati in antico. All'interno sulle pareti laterali sono presenti tre piccole croci di tipologia greca.

PME1 (Pian di Mola Est). (FIG. 10). La tomba PE1, oggetto di un recente intervento di ripulitura e rilievo da parte dei G. A. d'Italia ed utilizzata tuttora come ricovero per animali, è un ambiente monocamerale che in origine doveva ospitare almeno cinque deposizioni. Infatti sono ancora presenti le banchine laterali e di fondo con le modanature simboleggianti le gambe dei letti funebri. Sono presenti soltanto tre incisioni molto rovina-



te ed abrase (forse a causa del tufo meno compatto e più friabile) ma di cui si intuisce ancora la forma. Sulla parete laterale sinistra ci sono una croce greca ed una grande croce ricrociata su tutti e quattro i bracci e del tutto simile a quella della tomba PMO3. Sulla parete di fondo, in posizione centrale si intuisce un'altra forma analoga forse incompleta e comunque molto rovinata.

INTERPRETAZIONI

La conformazione delle necropoli etrusche rupestri, con le tombe a camera scavate direttamente nella parete di tufo compatto delle valli, era tale da proteggere di per se stessa i sepolcri. Laddove non si siano verificati nel tempo cedimenti strutturali dei costoni o smottamenti di terreno che le abbiano ricoperte e obliterate, è logico pensare che le tombe stesse si siano conservate integre e con l'ingresso in vista anche per lungo tempo. E' abbastanza logico pensare che, una volta estinto il loro ruolo sacrale, quindi a partire quanto meno dall'alto medioevo, molti di questi ambienti disponibili si siano prestati ad essere riutilizzati per vari scopi, non ultimi quelli di ricovero provvisorio stagionale oppure deposito o magazzino da parte di varie categorie di utilizzatori, dai contadini, ai pastori, ai viaggiatori e viandanti occasionali. Infatti, per quanto possano essere sostanzialmente inadatte all'abitazione secondo gli standard igienici moderni, tuttavia va ricordato come le tombe rupestri, grazie alle proprietà termiche della roccia, possiedano l'indiscusso vantaggio di offrire un ambiente fresco d'estate e tiepido d'inverno con un tasso di umidità contenuto. Forse a riprova di questo fatto, una celebre leggenda medioevale racconta come lo stesso paladino Orlando sia nato all'interno di una grotta nei pressi della città di Sutri.

Le iscrizioni e le incisioni oggetto di questa memoria sono per l'appunto una preziosa testimonianza storico-archeologica di questo fenomeno di cui non si trova traccia diretta nelle fonti storiche ed archivistiche e che deve essere ben più diffuso ed articolato di quanto venga qui mostrato.

Per quanto sia certo che la pratica del riutilizzo sia alla base di questo fenomeno, una ricerca più approfondita dei contesti cronologici, degli autori e delle motivazioni della prassi incisoria risulta essere assai più problematica e complessa.

Il corpus di reperti qui discussi si presenta tutt'altro che omogeneo sia dal punto di vista del contesto ambientale sia per le tematiche espresse dalle incisioni, tanto da far pensare a diversi ambiti cronologici e a diverse motivazioni.

Volendo affrontare una prima distinzione tra le tombe istoriate, almeno tre categorie tendenziali possono essere individuate, anche se la distinzione non si deve intendere in modo assoluto e categorico. Anche le date presenti in due tombe (1568 nella MO1, 1833 e 1760 nella PMO2), distanziate nel tempo, oltre che appartenere a due diverse fasi temporali, sottintendono forse anche diverse funzioni o contesti culturali.

I) Ambienti caratterizzati da poche ma significative incisioni, uniformi dal punto di vista tipologico come ad esempio la grande croce greca ricrociata (PMO3, PE1, PME1).

II) Tombe dove prevalgono in numero considerevole ideogrammi o pittogrammi di matrice cristiana come cruciformi di varia tipologia (PMO1, MO1, PE1, PE2).

III) Ambienti caratterizzati in modo prevalente da iscrizioni testuali, anche se non mancano ideogrammi. A questa categoria appartiene la sola tomba PMO2.

La fase più certamente più recente, rappresentata dalla categoria III caratterizzata da iscrizioni testuali ed in particolare dalla tomba PMO2, databile tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del successivo, può forse essere messa in relazione con un incremento parziale dell'alfabetizzazione anche nei ceti umili, anche se le scritte non sono prive di ingenui errori ortografici (le N rovesciate, la "a" al posto dello 0 finale in 1760) e di una certa mistura con il latino ascoltato durante le funzioni religiose.

Ad esempio la parola <VISSI> va interpretata come il genitivo di Visso, città delle Marche, luogo di origine dell'autore dell'iscrizione. Di questo esiste certezza se si prende in considerazione la frase <DE CIVITATE VISSI>, ovvero "dalla città di Visso". Dunque le iscrizioni della tomba PMO2 non hanno carattere devozionale ma costituiscono una testimonianza personale di tipo laico che attesta il passaggio di un individuo in quel luogo o ne sancisce la proprietà, oppure citano relazioni con altre persone (<ALLA BARBA DI SIMONE VISSI>).

Proprio la citazione toponomastica della città delle Marche costituisce un elemento importante e rivelatore dello status sociale degli incisori. Infatti la città di Visso è uno dei capilinea di un percorso di transumanza delle greggi che collegava le marche con la zona del viterbese, attivo fino a circa la metà del secolo scorso.

Nei registri di battesimo, morte e matrimoni della ex-diocesi di Tuscania che partono dal 1539, si registra che oltre il 90 per cento della popolazione di Tuscania aveva origini in netta prevalenza umbro-marchigiane, ma si possono notare provenienze anche dal Reatino (come Leonessa), dall'Abruzzo e dalla fascia meridionale toscana. I centri di provenienza marchigiani gravitano soprattutto intorno ai Monti Sibillini: Visso e dintorni,

come Castelsantangelo sul Nera, Ussita, Norcia, Cascia, Fermo, Amandola, Sarnano, Montefortino, Montegiorgio, Penna San Giovanni, Monteverde, Monte Vidon Corrado, ma numerose sono le provenienze anche da altre parti delle Marche, come Camerino ed il suo circondario [Bravetti E., 2004].

A riprova di queste affermazioni, basta aprire i registri di battesimo e vedere la località di provenienza dei genitori del bimbo battezzato; oppure scorrere i registri di matrimonio.

Al sopraggiungere dei primi freddi i pastori partivano dalle loro sedi e venivano in Maremma. La Valnerina vedeva così questa lunga processione di greggi transumanti, che, giunti ad Orte, si spandevano ad imbuto nello Stato Pontificio nel territorio maremmano compreso tra Civitavecchia ed il confine con il Granducato di Toscana.

Ai primi di maggio si ripartiva indietro per i pascoli estivi ad esclusione di alcuni giovani, che impalmavano una ragazza tuscanese, se la sposavano e rimanevano qui per il resto della loro vita, rivedendosi con i genitori l'anno successivo.

Nell'ottocento Toscana ha quattro parrocchie: parrocchia dell'Arciprete (S. Giacomo – la cattedrale), parrocchia del Primicerio (S. Giovanni), parrocchia del Rettore (S. Marco), parrocchia del Priore (S. Lorenzo o SS. Martiri con pochissimi abitanti). Ogni anno a Pasqua in occasione della benedizione delle case veniva registrato numero, generalità e provenienza dei componenti della famiglia. Quando si leggono lunghi elenchi di nomi senza altre indicazioni, si tratta di personale transumante stagionale.

Scorrendo tra gli elenchi di questi ultimi si possono individuare due probabili autori delle incisioni nelle tombe di Pian di Mola ovest: SEBASTIANO (=BASTIANO) CRISTINI di 20 anni (proveniente da Ussita, MC), il cui nome si legge nel registro della parrocchia del Primicerio del 1834 al n. 176, potrebbe essere il B. Cristini della tomba PMO1, mentre l'Antonio Silvestri che si auto-cita nelle iscrizioni della tomba PMO2 è quasi certamente l'ANTONIO SILVESTRI di anni 21 (evidente operaio della famiglia di Nicola Battaglioni da Penna S. Giovanni, MC) incluso nel registro del rettore di S. Marco del 1832 nella famiglia n. 74.

Tornando alle incisioni della tomba PMO2, rimane comunque insoluto il problema se gli autori dei testi siano anche gli autori delle incisioni di tipo devozionale o piuttosto lo siano i precedenti frequentatori dell'ambiente, quelli cioè che appongono la data AD 1760 e presumibilmente anche la sigla <T.A.>, visto che utilizzano la A basca e le lettere maiuscole con le grazie.

La categoria II è formata dagli ambienti in cui prevalgono fortemente le incisioni ideografiche o figurative ed in cui l'attività incisoria ha un esclusivo intento religioso e devozionale. Vi appartengono la tomba PMO1 (Fig. 1), la MO1 (Fig. 6) e la PE1 (Fig. 8). Per quanto riguarda la tomba PMO1, la quale contiene la citata scritta onomastica di B. Cristini e i due strani calici con le fiamme in cima, anche questa può essere ricondotta all'ambito dei pastori transumanti, sebbene l'abbondanza di segni cristiani suggerisce o un diverso uso dell'ambiente o una frequentazione anteriore di diversi personaggi. Le altre due tombe possiedono un carattere diverso soprattutto a causa della tipologia dei segni religiosi incisi.

Senza volersi dilungare in una analisi puntuale dei vari tipi di segni, tuttavia va rimarcato il carattere arcaico di questi. Infatti in entrambe le tombe prevalgono le croci di forma greca (generalmente più arcaica di quella latina), potenziata o con le terminazioni bi- o triforcate ed anche la croce di tipo alberiforme con bracci orizzontali multipli e con la terminazione ripiegata verso il basso presente sia nella PE1 che nella MO1. Tutto lascia pensare quindi che gli ambienti appartenenti a questa categoria siano stati istoriati in epoca medievale.

La categoria I è rappresentata invece da tombe in cui è presente una grande croce ricrociata, in particolare la PMO3 (Fig. 7), la PE1 (Fig. 8) e la PME1 (Fig. 10). Nella prima, purtroppo ancora parzialmente interrata e quindi incompleta dal punto di vista della documentazione, la figura è incisa sulla parete di fondo in modo molto accurato, profondo e regolare, come se dovesse marcare in modo speciale l'ambiente come luogo sacrale. Negli altri casi la croce risulta molto erosa forse a causa della qualità del tufo meno compatto. Il confronto con lo stato di erosione degli altri simboli incisi nella PE1 suggerisce che la grande croce sia stata incisa molto prima, in epoca anteriore forse corrispondente al primo medioevo. Sebbene non si siano potuti reperire per ora riferimenti iconografici precisi, è comunque probabile che quel tipo speciale di segno sia stato l'emblema di qualche confraternita che eleggeva gli ambienti rupestri a luoghi di riunione, di preghiera di iniziazione. A titolo di analogia, si può citare un recente lavoro a cura di Carlo Tedeschi [C Tedeschi 2012] il quale ha dimostrato che una tomba dipinta di Tarquinia (tomba Bartoccini, l'unica tomba della necropoli di Monterozzi con la pianta a croce greca) era stata utilizzata da personaggi templari per riunioni, riti di iniziazione ed anche atti sessuali con donne. Queste persone hanno lasciato sulle pareti di intonaco, graffiti testuali che testimoniano questi episodi, croci templari ed altri graffiti figurativi di ispirazione cristiana. Si può quindi ipotizzare che qualcosa di analogo possa essere accaduto per le tombe marcate con la grande croce ricrociata. Almeno nel caso della PE1, la sacralità del luogo può essere continuata anche in seguito con l'apposizione di altre croci di varia tipologia, incluso il simbolo mariano, chiaramente posteriori al simbolo maggiore.

BIBLIOGRAFIA

BRAVETTI E.

2004, *La transumanza umbro-marchigiana nel '900*, in "Il Campanone di Montalto di Castro e Pescia Romana", anno I, n. 0, pp. 15-19.

MORETTI SGUBINI A. M.

2012, 'Tuscania' in "Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche", Pisa-Roma-Napoli, pp. 312-332.

NARCISI L.

2003, *Sulle tracce degli affidati della Dogana dei Pascoli di Patrimonio tra XV e XVI secolo*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 126, pp. 137-181.

TEDESCHI C.

2012, *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*, Autori vari, Roma (Viella editrice).

VIGUEUR J. C. M.

1981, *Le Pâturages de l'Église et la Douane du Bétail dans la Province du Patrimoine (XIV^e-XV^e Siècles)*, Roma.

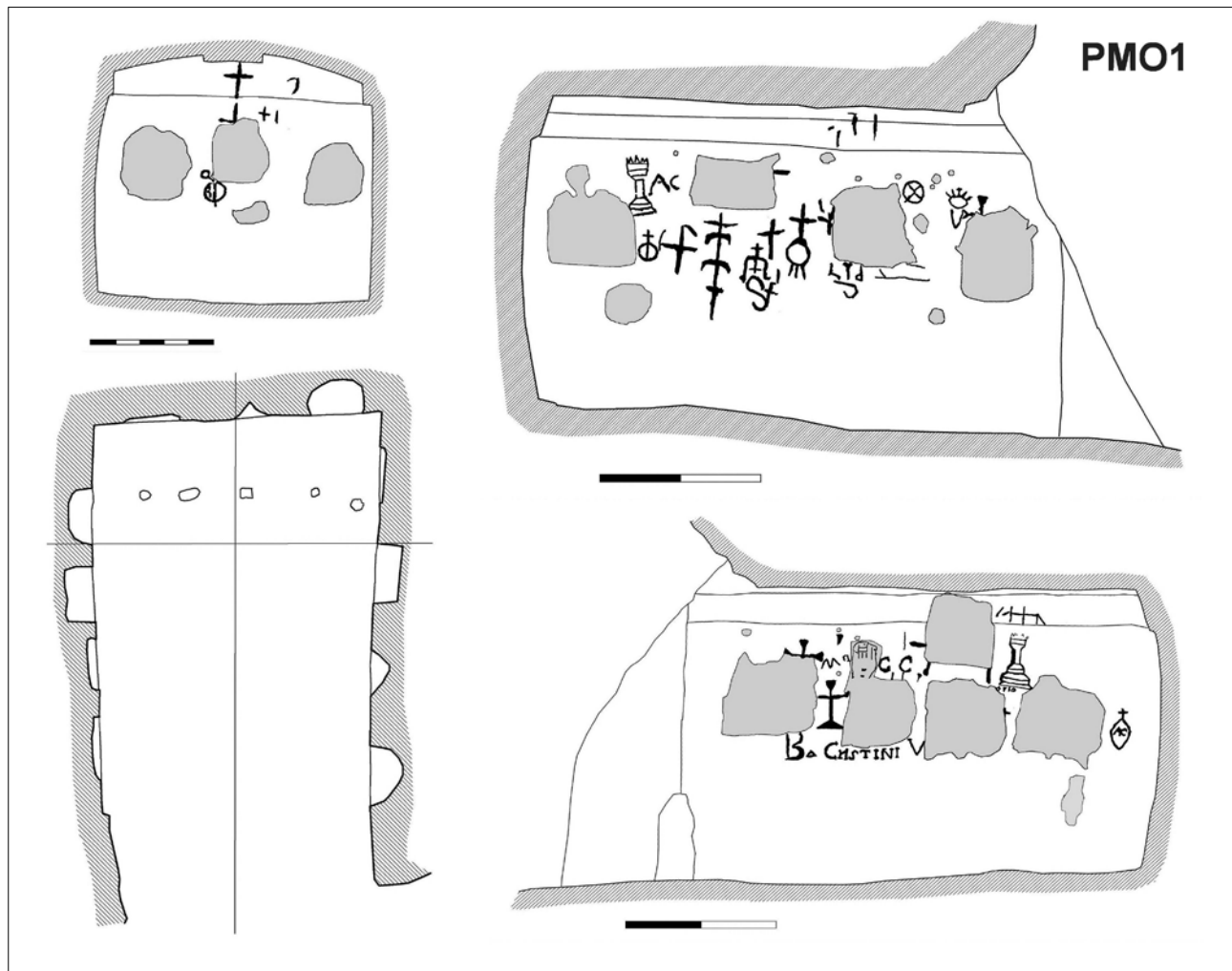


FIG. 1 : Pianta e sezioni della tomba PMO1. (Rilievi P.E. Bagnoli)

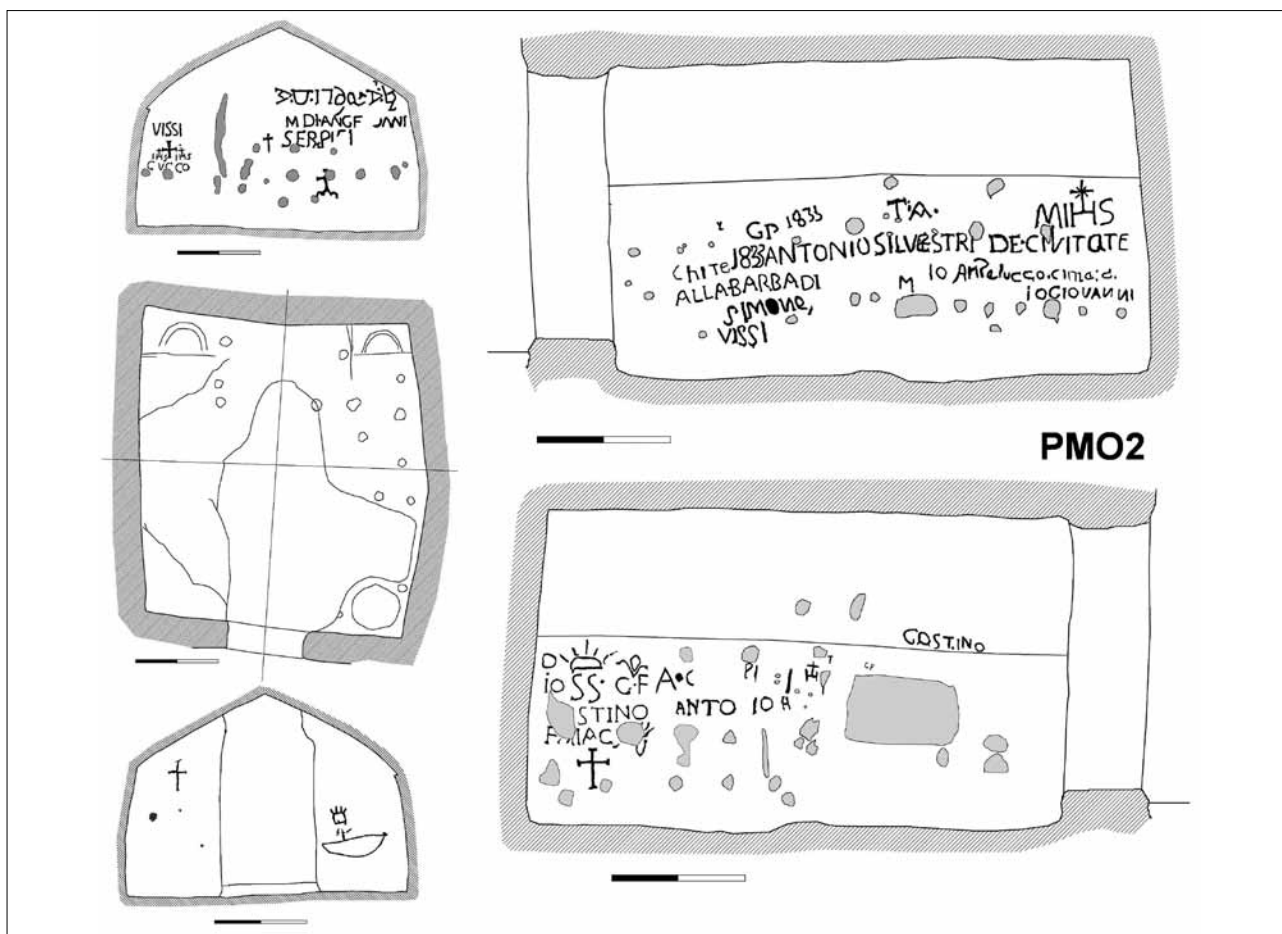


FIG. 2 : Pianta e sezioni della tomba PMO2. (Rilievi P.E. Bagnoli)

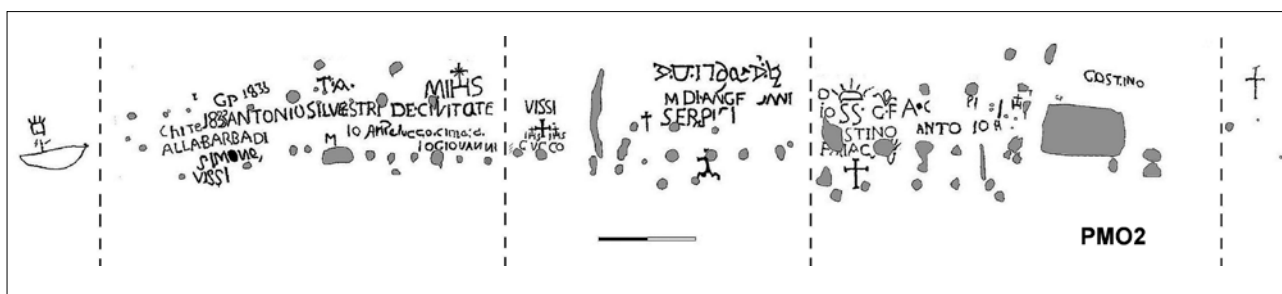


FIG. 3 : Sviluppo lineare delle incisioni della tomba PMO2. (Rilievi P.E. Bagnoli)



FIG. 4 : Foto di dettaglio della parete sinistra della tomba PMO2. (Foto P.E. Bagnoli)



FIG. 5 : Vista fotografica frontale della tomba PMO4. (Foto P.E. Bagnoli)



FIG. 6 : Pianta e sezioni della tomba MO1. (Rilievi P.E. Bagnoli)

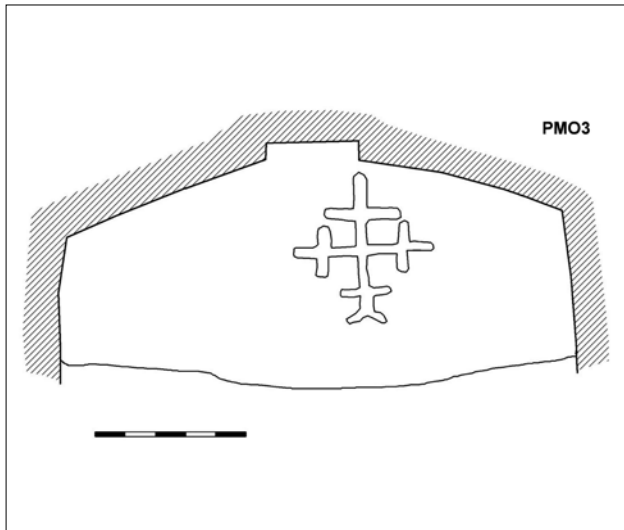


FIG. 7 : Sezione di fondo della tomba PMO3. (Rilievi P.E. Bagnoli)

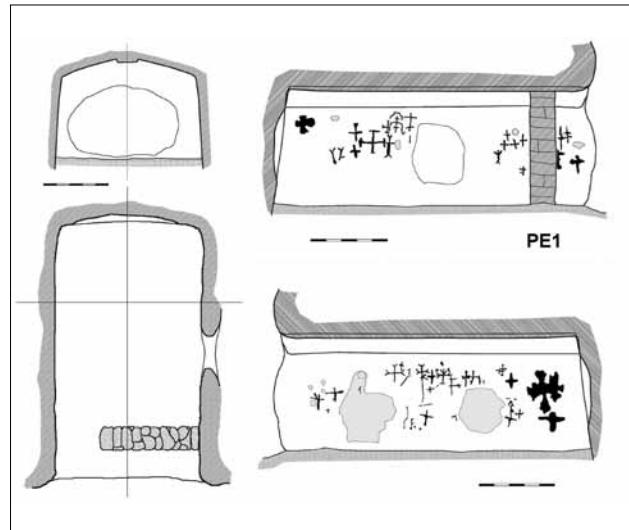


FIG. 8 : Pianta e sezioni della tomba PE1. (Rilievi P.E. Bagnoli)

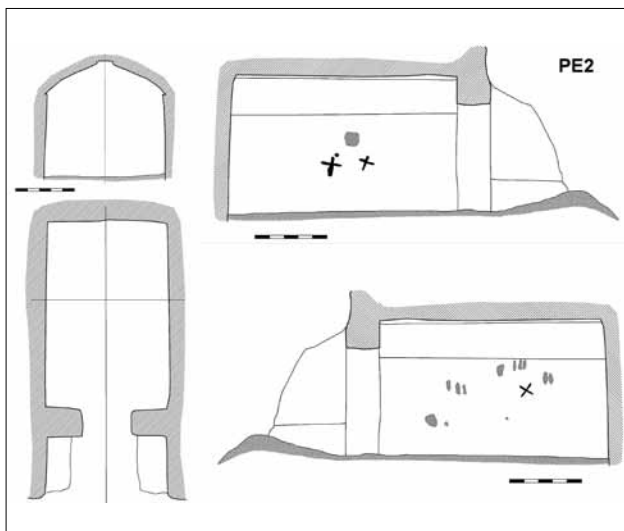


FIG. 9 : Pianta e sezioni della tomba PE2. (Rilievi P.E. Bagnoli)

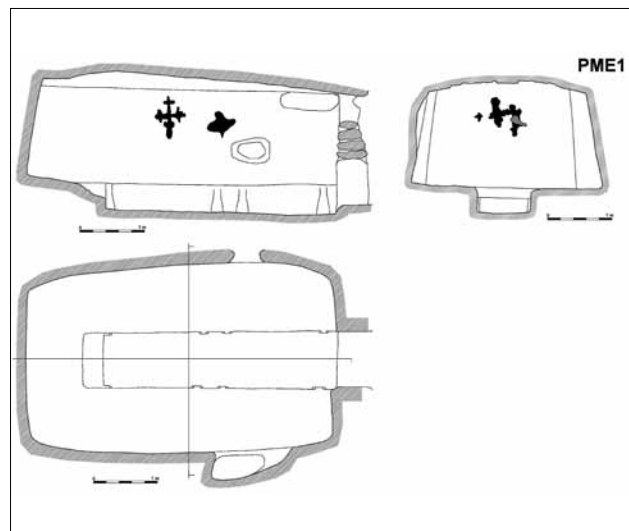


FIG. 10 : Pianta e sezioni della tomba PME1. (Rilievi P.E. Bagnoli)